

**Pag.54, rigo 13**

«Ti sto parlando da fratello maggiore e non da amico. Me la faccio nei quartieri da quando sono nato e so come funziona qua. Sono 15 anni che prendo e do mazzate a gratis. Vivo, anzi, viviamo in una realtà senza regole, in una realtà selvaggia. Io, 15 anni di guaglione, già lavoro da tre anni in una macelleria per pochi centesimi, per dare una mano ai miei genitori a mettere il pane a tavola e per comprare quattro pezze per vestirci. Però mi sta bene, perché almeno riesco a mangiare.

Conosco ragazzi che lavorano dalla mattina alla sera facendosi nu core tante, e non ottengono nulla in cambio: sacrifici che volano via col vento. Certo, questa vita in mezzo alla strada ci porta a essere incivili, selvaggi, ma anche più svegli degli altri. E impariamo a campare già da giovani. A Napoli, i ragazzi come me li chiamano *scugnizzi*. Non pensare però che gli scugnizzi sono solo quelli che rubano, fanno rumore, infastidiscono e si prendono a mazzate. Gli scugnizzi sono anche quelli che crescono senza nulla, quelli a cui basta un pallone per divertirsi e per passare un'intera infanzia. Gli scugnizzi sono quelli che si fanno tutta Napoli a piedi o in bicicletta, oppure attaccandosi dietro al tram, con il rischio di prendere pure le mazzate dal controllore. Basta un pallone, oppure una moneta o il tappo di una bottiglia, per dare il via ai tornei più belli di sempre.

Mi stai a cuore come pochi, perciò ti sto dicendo tutte queste cose; ed ora ti svelo un segreto che saprai solo tu. Fino a qualche anno fa ero poco sveglio. Ero un addurmuto, come te, e mi sottevano tutti. Ero il soggetto della situazione. Un giorno ho preso botte di tutte le maniere: sono stato per ben due settimane a letto e non sono sceso di casa per un mese. Poi ho reagito e sono sceso.

All'inizio volevo fare pace e lasciarli perdere; ma la collera era troppa, così ci siamo presi a mazzate di nuovo. Ma si sono fatti male anche loro quella volta. Da allora sono diventato il forte ragazzo che tu ora vedi e tutti hanno iniziato a rispettarmi. Ma non è stato solo quello a rendermi più forte.

Sai cosa mi ha aiutato a diventare così forte e rispettato? Sai dove ho trovato la forza di uscire di casa e tornare in strada?

L'ho trovata nella mia famiglia, che stava passando un bruttissimo periodo, soprattutto sotto il punto di vista economico.

Mi mancava la strada, mi mancava giocare a pallone con i miei amici e fare tutti quei guai a cui eravamo abituati. Ma sentivo che pazziare solamente non mi bastava più. Volevo tornare a stare per strada, ma in modo diverso. Così ho deciso di scendere di nuovo, ma con una motivazione in più: dare un aiuto alla mia famiglia. Perché se stanno bene loro, sto bene pure io.

Allora ho iniziato a faticare nella macelleria di mo'. Caro Angelo, quando le cose le ottieni con il tuo sacrificio, e non perché te le danno mamma e papà, capisci di più il valore delle cose e soprattutto capisci di più il valore della vita.

Questo è stato il mio modo di reagire: sono tornato alla vita di strada, solo che mi sono svegliato. Sono cresciuto. Ed ora, se proprio dobbiamo dirlo, al massimo sono io che prendo in giro a loro e non loro a me!

Prova a fare lo stesso. Quella povera cristiana di tua mamma va cercando lavoro ovunque, ha cambiato tantissime città. Prima o poi dovrai ricambiarle tutti i sacrifici che fa per te. Non sto dicendo che devi mollare la scuola ed andare a lavorare, ma che dovresti iniziare ad aiutarla anche tu. Vedi che poi ti sentirai meglio con te stesso e sarai più sicuro di te. È solo una piccola cosa da cui ripartire per reagire. Provacì. Mettiti in pari coi conti tuoi, con Capa Gialla e con tua madre. Con la tua vita. Tira le somme. Prenditi ciò che ti spetta e comincia a saldare i tuoi debiti.

Cresci, Angelo. E vedrai che Capa Gialla la smetterà di romperti le scatole. 'Cca stamm' a Napule, Angiulì, non a Verona!».